

Schermata introduttiva (titolo) del file PPS (=file di testo e immagini proiettato su grande schermo per permettere ai presenti di seguire meglio); da ora in poi la scritta PPS indicherà quando cliccare una volta col mouse per passare alla schermata successiva.

Sono scritti inviati da S.Paolo alle varie comunità cristiane, nella maggior parte dei casi da lui stesso fondate; comunità verso le quali nutre sentimenti di affetto, verso le quali si volge con lo stesso atteggiamento che potrebbero avere un padre e una madre. Lo dice lui stesso:

PPS

"...siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature"(1Tess2,7)

"...come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi..."(1Tess2,11)

"...sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo"(1 Cor4,15)

Non si tratta solo di rapporti educativi, amorevoli in senso umano, si tratta di una paternità profonda, spirituale: P. ha dato a quei suoi figli una nuova vita, iniziandoli alla conoscenza di Cristo.

Le Lettere non sono trattati di teologia o di filosofia, pensati a freddo, teorici, bensì scritti che rispondono a domande, problemi, necessità concrete delle varie comunità. Vi troviamo il pensiero di S.Paolo, la sua predicazione, ma anche note autobiografiche, oppure riguardanti i propri sentimenti personali, o i suoi rapporti con le varie comunità, con relative considerazioni di lode o di biasimo, e così via. Questo fa sì che, pur presentando tutte una struttura comune, il loro contenuto sia molto ricco e vivace; veramente ci permettono di conoscere la personalità, il carattere dell'autore, e la sua dottrina. Ci offrono inoltre il ritratto vivo di quelle prime Chiese, i loro pregi, le loro difficoltà, che poi sono le stesse che accompagnano la Chiesa lungo i secoli, fino ad oggi. Vi troviamo, in filigrana, i caratteri di quelle società all'interno delle quali le varie comunità cristiane si sviluppano; vi troviamo anche notazioni relative a persone reali, citate per nome.

Struttura delle lettere:

indicazione del mittente e del destinatario, saluto iniziale;

preghiera di lode e ringraziamento;

una parte centrale di carattere dottrinale, teologico, anche in ordine a quesiti posti dalle varie comunità;

una parte con carattere di esortazione morale, comportamentale: la dottrina viene applicata all'esistenza, ai rapporti fra le persone;

i saluti finali, spesso particolareggiati, con indicazioni di persone a cui Paolo è legato per motivi di collaborazione e amicizia

“Paolo, Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia e pace a voi”

“Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia e pace a voi da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo, alla Chiesa di Dio che è in Corinto: grazia e pace a voi da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”.

Paolo adotta lo stile epistolare dell'epoca, ma lo reinterpreta, al posto delle frasi e dei saluti formali introduce parole di affetto sincero nel nome del Signore. Pensiamo che all'epoca era cosa molto complicata scrivere una lettera, la stesura poteva richiedere anche molti giorni di tempo; Paolo non scrive personalmente, detta a qualcuno, nella lingua greca comune, la koynè; aggiunge personalmente i saluti (“Il saluto è di mia mano , di Paolo” 1 Cor 16, 21), come autenticazione dello scritto stesso.

I papiri originali sono andati perduti; le copie antiche risalgono al III secolo (il Papiro 46, comprendente 10 lettere, risale al 200)

Il Nuovo Testamento, nella sua forma scritta, comincia così: con la prima pagina della prima lettera di Paolo, Tessalonicesi) nell'anno 51; pensiamo che il Vangelo di Marco arriverà dopo 15 anni, nel 67. Le lettere quindi , scritte fra il 50 e il 60, sono i più antichi scritti cristiani, antecedenti i Vangeli.

Stile: è uno stile molto diverso da quello dei Vangeli, che è semplice, piano, ricco di immagini.

Nelle Lettere le immagini sono poche, Paolo non è fantasioso, immaginativo. Lo stile rispecchia la personalità dell'autore; Paolo ha un temperamento appassionato e un'intelligenza logica, razionale. Anche per la sua formazione (scuola rabbinica)è portato al ragionamento; ma è un ragionamento caloroso , appassionato, impetuoso. A volte l'incalzare delle argomentazioni è tumultuoso, tanto da sembrare che il linguaggio non sia sufficiente a fargli dire tutto quello che vorrebbe. “Non si preoccupava più di tanto delle parole, quando aveva messo al sicuro il significato”, dice S.Girolamo.

Origene (III secolo): S Paolo è come un ospite poco affidabile, ti introduce in un palazzo grandioso e ti disorienta fra sale, corridoi, saloni : alla fine non sai dove sia l'ingresso e l'uscita del labirinto; eppure rimani affascinato, e capisci che quella visita era necessaria.

PPS

Classificazione delle Lettere.

I e II Tessalonicesi scritte nel 50 – 51 d.C. da Corinto

Lettera ai Galati, scritta nel 54 – 57 a Efeso

I Lettera ai Corinzi, nel 57 a Efeso

II Lettera ai Corinzi, scritta nel 57 dalla Macedonia

Lettera ai Romani, scritta nel 58 da Corinto

Lettera ai Colossesi

Lettera agli Efesini

Lettera ai Filippesi

Lettera a Filemone

Costituiscono le “lettere dalla prigionia”, scritte nel 62 – 63

I e II Timoteo

Lettera a Tito

Costituiscono le lettere cosiddette pastorali,
scritte presumibilmente da discepoli dopo la sua morte

Lettera agli Ebrei, nella linea del pensiero paolino, scritta verso 80 d.C.

Le lettere cattoliche.

Si tratta di sette lettere del Nuovo Testamento non attribuibili a S. Paolo, dette “cattoliche” perché non rivolte ad una comunità in particolare, ma riguardanti i cristiani in generale.

I Pietro – II Pietro – I, II, III Giovanni, Lettera di Giacomo, Lettera di Giuda.

La lettera di Giacomo : scritta prima del 70 d.C., in ambiente israelitico; contenuto pratico, di tipo esortativo.

I, II, III Giovanni, scritte verso il 100 d.C. in Asia Minore, contro eresia docetistica (scontro l'incarnazione di Gesù).

S. Paolo primo teologo

Quale sia il nucleo, l'essenza della sua predicazione, ce lo dice lui stesso:

“Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Gesù Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è resuscitato il terzo giorno secondo le scritture” (1 Cor 15, 3-4)

PPS

In questa frase c'è tutto:

il cuore, l'essenza dell'annuncio cristiano: P. scrive migliaia di parole, ma tutte ruotano intorno a queste, le ripeterà di continuo, nei suoi scritti, in forme diverse, spiegando come queste parole facciano cambiare la vita dell'uomo.

La novità dell'annuncio, tuttavia, viene da lontano, trova le sue radici nelle scritture: ecco il tema che attraversa gli scritti (e la vita) di S. Paolo: il rapporto col mondo giudaico, col suo popolo, a cui è profondamente legato. Il tentativo, e il sogno, di tutta la sua vita apostolica, è quello di abbattere steccati, superare rigidità ideologiche, simbolicamente “abbattere il muro che nel tempio di Gerusalemme separava il cortile degli Israeliti da quello in cui stavano tutti gli altri.”

E' importante notare che P. non si presenta “da solo”, come uno che ha ideato personalmente qualcosa: ha alle spalle qualcuno che gli ha affidato una verità da trasmettere a chi ancora non la conosce. Fa da tramite, fa la sua parte in un ambito ben più grande, che va ben oltre la sua persona. Sappiamo che Paolo ha avuto una rivelazione straordinaria e personale, tuttavia seguita da lungo periodo di ordinarietà, di vita dimessa, senz'altro di riflessione e di formazione nell'ambito di una comunità che già viveva quell'annuncio. Paolo si ritiene a tutti gli effetti un “testimone”, uno che “ha visto” Gesù, a Damasco e poi altre volte in seguito; nello stesso tempo fa propria la tradizione, la testimonianza degli apostoli. Possiamo ad es. citare il racconto della Cena (1 Cor 11, 23-25), il più antico pervenuto in forma scritta, in cui vi sono analogie col racconto di S. Luca; inoltre l'accento (1 Cor 15, 3-7) alle apparizioni di Gesù risorto:

“Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1 Cor 2,2)

L'annuncio riguarda non una teoria, ma una persona, che viene esaltata, glorificata proprio nel momento in cui appare sconfitta. E' significativo che P., ebreo osservante, ma anche cittadino romano, conoscitore della cultura greca, insista su un evento che, come lui stesso dirà, appare “scandalo per i Giudei”, che aspettano un Messia glorioso, e “stoltezza per i Greci”, che apprezzano i ragionamenti filosofici;

“...se anche noi stessi, o un angelo del cielo, vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema” (Gal 1, 8)

Questo significa che la predicazione di P. si riferisce a contenuti già definiti, riconosciuti, condivisi all'interno della comunità cristiana, non si tratta di concetti ancora “in costruzione”, a cui si possono aggiungere o togliere particolari. Nessuno può permettersi di introdurre modifiche. Ci sono difficoltà

e differenze di mentalità fra la comunità cristiana di origine giudaica e la comunità di origine ellenistica, ma c'è unitarietà riguardo il modo di considerare Gesù; tutti testimoniano le stesse cose, si discute su tanti argomenti, ma non sui concetti essenziali

PPS

“Colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo per i circoncisi, aveva agito anche in me per i pagani” (Gal2, 8)

Paolo afferma la propria particolare vocazione alla predicazione fra le popolazioni pagane, che però ha intrapreso avendo un riconoscimento, uno specifico mandato da parte degli apostoli:

“...riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Pietro e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani...”(Gal2, 9).

Tutto questo smentisce di per sé quella teoria, che ogni tanto si ripropone, secondo la quale Paolo di Tarso sarebbe stato il fondatore del cristianesimo: Gesù sarebbe stato uno dei vari profeti che spuntavano fra gli israeliti, Paolo avrebbe strumentalizzato la sua vicenda tragica, arrivando a divinizzarlo: Paolo avrebbe trasformato il Gesù storico nel Cristo della fede, applicando alla sua figura elementi teologici appartenenti a religioni orientali. Leggendo i Vangeli, quindi, avremmo davanti un'immagine di Gesù costruita artificialmente secondo la versione di Paolo, che non si sarebbe mai convertito, anzi, al contrario, avrebbe elaborato secondo le sue idee un'antica base religiosa giudaica.

Con le sue stesse parole, Paolo si presenta come inserito nella tradizione apostolica, ne condivide i contenuti.

Questa teoria è smentita anche dalle sue vicende personali, poiché, dopo avere ricevuto la rivelazione in modo così straordinario, il seguito è molto dimesso, riceve il Battesimo per mano di uno qualunque, vive anni di anonimato, come un cristiano qualunque.

S.Paolo non appare, dai suoi scritti, come il fondatore del cristianesimo (Gesù in realtà è il fondatore. La sua figura presenta molteplici aspetti: è quella di un pastore, sa di parlare alle persone, enuncia una dottrina ma la applica alla vita, valuta la situazione delle comunità; nello stesso tempo è un organizzatore (vede i vantaggi spirituali derivanti dall'organizzare bene le cose in pratica). E' sicuramente il primo teologo; sembra applicare alla figura di Gesù lo stesso metodo di approfondimento che in precedenza usava in relazione alla TORAH; in lui troviamo una visione già approfondita, elaborata del messaggio di Gesù, che appare inserito nell'ambito dei grandi problemi esistenziali dell'uomo. I suoi

scritti contengono tutti gli elementi dottrinari che saranno oggetto di dibattiti futuri, (la Trinità, la Grazia, il peccato, le opere, la resurrezione, ecc).

La figura di S. Paolo ci riporta alle parole di Gesù “Lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera”.

DALLA PRIGIONE AL MONDO

S.Paolo trasmette quindi alle varie chiese cristiane ciò che lui stesso ha ricevuto, quella parola di Dio destinata a propagarsi, ad essere proclamata in qualsiasi circostanza, e nonostante le difficoltà e le sofferenze di chi ha il compito di diffonderla.

Più di una volta incarcerato, proprio durante periodi di prigionia scrive alcune lettere; una di queste, 2 Timoteo, ha i caratteri di un testamento spirituale, e testimonia il rapporto vivo che lega Paolo ai suoi discepoli. Questa lettera fa parte delle lettere “pastorali”, così dette perché presentano consigli, indicazioni, raccomandazioni a chi dopo di lui dovrà prendersi cura delle comunità cristiane. Da questa condizione di spogliazione, di impotenza, S. Paolo trova parole per dire che il suo lavoro non è stato inutile, che vale la pena soffrire ogni cosa perché tutti abbiano la salvezza.

PPS

*Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; **ma la parola di Dio non è incatenata!** Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. 2Tim 2,8-10*

Paolo personalmente non può parlare, ma, anche se non potesse più farlo, un altro parlerà e trasmetterà a sua volta quello che ha ricevuto. Ha cura che rimanga dopo di lui, o in sua assenza, qualcuno che abbia appreso i suoi insegnamenti, ha cura che le comunità cristiane non restino senza guida. Ha quindi per Timoteo parole di incoraggiamento, gli indica le qualità che dovrà avere nel suo lavoro apostolico; usa alcuni simboli:

PPS

Nessuno però, quando presta servizio militare si interessa più degli affari comuni della vita, se vuole piacere a colui che lo ha arruolato. Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole L'agricoltore, poi, che si affatica, deve essere il primo a raccogliere i frutti della terra. 2Tim 2, 4-6

- il simbolo militare, cioè la dedizione piena per la causa scelta;
- l'immagine dell'atleta, cioè la fedeltà alle regole, per ottenere il premio;
- l'immagine del contadino, cioè il lavoro senza sosta per raccogliere i frutti della terra.

La dedizione, la fedeltà, l'impegno continuo: queste sono le caratteristiche dell'apostolo, di colui che trasmette il vangelo.

Così la parola di Dio si propaga, imm modificata, ad opera dei pastori della Chiesa.

La parola di Dio non è incatenata, quindi, perché altri la trasmetteranno, ma anche per un altro motivo: le stesse catene dell'apostolo parlano, danno testimonianza; il silenzio di chi non può parlare può essere un messaggio fortissimo. Potremmo trovare esempi: le vicende dei vari martiri, anche senza nome; le vicende di uomini che hanno trasmesso il vangelo per mezzo di loro grandissime doti, capacità, e ad un certo punto le hanno perse...

Chi ha in sé una grande fede, una profonda spiritualità, in qualunque situazione si trovi, farà di quella situazione una testimonianza.

LETTERE CATTOLICHE

Si tratta di un gruppo di sette lettere, che non sono di S. Paolo, a cui la tradizione ha assegnato anticamente il titolo di "cattoliche", perché non sono dirette ad una particolare comunità o persona, ma all'intera Chiesa, a tutti i cristiani in generale. Non riguardano argomenti specifici, non sono risposte a quesiti, sono piuttosto omelie, catechesi. Basta confrontare gli indirizzi con quelli delle lettere paoline...Giacomo per esempio si rivolge "alle dodici tribù disperse nel mondo", quindi alle varie comunità cristiane di origine giudaica, la II Pietro si rivolge "a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede", si tratta cioè di destinazioni generiche, ampie.(In realtà è più una classificazione ad uso di studio che sostanziale, certo anche le lettere di S. Paolo hanno contenuti che si possono estendere a tutti i cristiani, si possono a ragione chiamare universali, cattoliche...). Il gruppo comprende:

Lettera di Giacomo

Lettera di Giuda,.

1 Pietro, scritta da Roma, incoraggia i cristiani a rimanere saldi nella fede in mezzo alle prove, avendo Cristo per modello.

1, 2, 3 Giovanni, scritte sul finire del primo secolo, alle comunità contro il docetismo, eresia che negava l'incarnazione di Gesù.

Lettera agli Ebrei. Scritta verso il 67, il contenuto ha assonanze col pensiero di Paolo. Ma non ne ha il linguaggio e lo stile. Forse l'autore è Apollo, giudeo di Alessandria; sembra dedicata a convertiti dal giudaismo, molto esperti del culto. no cristiani delusi dalla loro fede, peraltro recente, e desiderosi di tornare indietro. La lettera cerca di dissuaderli da tale proposito, presentando la vita come un pellegrinaggio verso la vera patria, con Cristo come guida, re dell'universo, figlio di Dio, superiore agli angeli.

Lettera di Giacomo: forse l'autore è Giacomo detto "fratello del Signore", che ebbe un ruolo di primo piano nella prima comunità di Gerusalemme e morì martire nel 62; quindi la stesura sarebbe anteriore a tale data. Potrebbe essere stata scritta in risposta a Paolo di Galati-Romani circa la giustificazione per mezzo della fede, oppure, al contrario, essendo antecedente a quelle, potrebbe averle suscitate in risposta.

Diretta a cristiani di origine giudaica dispersi nella diaspora; il testo fa riferimento a libri biblici, sapienziali, i proverbi, per trarne raccomandazioni morali pratiche; riprende anche testi del Vangelo, il pensiero e le parole di Gesù, da una tradizione orale viva. Vi troviamo il tema della povertà e della ricchezza, delle ingiustizie sociali, il tema delle opere, dell'agire umano; inoltre l'invito a controllare il linguaggio, l'invito alla preghiera, in particolare per gli infermi.

Vi è sostanziale differenza, fra Paolo e Giacomo? Lo stile è molto diverso, quest'ultimo sembra avere un'idea di Gesù e del suo messaggio più semplice, meno approfondita rispetto a Paolo; d'altra parte nelle parole di Giacomo vi è un tono diretto, spontaneo, popolare, riporta alla immediatezza della predicazione di Gesù : sembra uno che abbia appena ascoltato il "discorso della montagna" e subito tenti di applicarlo, non si avverte riflessione teologica, approfondimento.

Riguardo al contenuto, si completano a vicenda piuttosto che contrapporsi: non si può dire che Giacomo metta in secondo piano la fede, questa è il punto di partenza; tuttavia insiste sull'importanza dell'impegno umano, senza il quale la fede è come morta. Paolo afferma il primato della fede e della grazia, ma è inevitabile che da queste sboccino le azioni che ne danno testimonianza .

Si può vedere in Giacomo il rapporto diretto "fede – opere", in Paolo vi è un terzo elemento: fede – carità – opere.

PPS

La fede e le opere

La domanda è: com'è il rapporto fra l'uomo e Dio, come si pone l'uomo nei confronti di Dio.

Nella lettera ai Galati, e nei primi capitoli della Lettera ai Romani troviamo la risposta di S.Paolo, risposta che appare articolata intorno a sette parole, tre negative, quattro positive.

I termini negativi sono:

- il peccato (hamartia, parola greca, che vuole dire letteralmente "freccia puntata che cade fuori dal bersaglio, "quindi meta sbagliata, fallimento);
- sarx, letteralmente "carne", termine che indica la condizione umana, in cui è insita la tendenza al male, che costituisce un terreno fertile su cui il peccato si impianta e progredisce, come un terreno di coltura.

Quindi il cuore, la coscienza dell'uomo rappresenta il terreno fertile su cui prospera e cresce il male; il frutto di tutto questo sono le cattive azioni compiute.

- Nomos, la legge da osservare (la legge di Mosè, la Torah, di per sé grande dono di Dio al popolo ebraico in segno di alleanza, ma distorta, usata male; divenuta col tempo, da prezioso insegnamento, un insieme complicato di obblighi e divieti).

In Romani¹ Paolo illustra la condizione dell'umanità sotto l'influenza del peccato;

- **i pagani, da un lato, il cui grande peccato è l'idolatria**, poiché “hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile...”, “hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e adorato la creatura al posto del creatore”; questo porta come conseguenza tutta una catena di azioni inique.
- **il mondo giudaico, il cui peccato è l'orgoglio**, la presunzione di essere dalla parte giusta, quella dell'uomo che si ritiene, protetto dalla Legge , che gli prescrive dei comportamenti e gliene vieta altri, gli dice in pratica che dipende da lui, dalle sue azioni, dai suoi sforzi essere giusto davanti a Dio. Questo è il mondo di Paolo, da Fariseo, questa è la sua mentalità, tanto che potrebbe a ragione dire “La mia vita è la legge”.

I due grandi peccati , da cui derivano tutti gli altri: da un lato l'idolatria, dall'altro lato l'orgoglio, accompagnano l'uomo per sempre, fanno parte della sua stessa natura. In entrambi i casi l'uomo che crede di mettere Dio al centro, in realtà mette al centro di tutto se stesso, il suo agire, la sua volontà.

Sul versante positivo, troviamo invece:

- **la Grazia** (charis), cioè Dio che cerca per primo l'uomo, che lo ama per primo.
“Isaia arriva fino ad affermare: lo (il Signore) mi sono fatto trovare anche da quelli che non mi cercavano, mi sono rivelato anche a quelli che non mi interrogavano”(Rm10,20).
- **La Fede** (pistis), è la risposta dell'uomo, il dire di sì a Dio, accogliere la grazia.
- **Lo Spirito** (pneuma, ad indicare sia il respiro fisico che interiore): nell'abbraccio fra grazia e fede, cioè fra dono di Dio e assenso umano, Dio ci dona il suo stesso spirito, cioè la sua vita, essendo così nostro Padre.
“Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per piombare nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo. Abbà, Padre”(Rm8, 16),
- **La Giustizia, o giustificazione** (dikaiosyne): l'uomo che ha abbracciato nella fede la grazia di Dio, nel ricevere lo Spirito viene reso giusto, viene reso una creatura nuova..

Frutti di questo “essere resi giusti” sono le opere buone, l'azione morale.

Quindi c'è un primato di Dio, è Lui il primo ad offrire la salvezza, non si tratta di meritarsela, cosa impossibile, ma di accoglierla. Questo non significa che non abbia importanza l'agire, il bene operare. Ma le azioni, vengono di conseguenza: è l'amore di Dio che ci rende capaci di amare a nostra volta; le opere non sono un modo per chiedere, quasi per forzare Dio, sono un modo di rispondere al suo amore.

Nella vita di Paolo c'è quel radicale cambiamento di prospettiva che lo porterà a dire "la mia vita è Cristo": quel Gesù condannato proprio in base alla Legge, è glorificato da Dio nella resurrezione. Quindi Dio non tiene conto della Legge, anzi la condanna.

Il modo di considerare la Legge cambia radicalmente: la Legge ha stabilito un patto fra Dio e il suo popolo, la benevolenza di Dio in cambio della fedeltà ; la Legge ha una funzione educativa, permette all'uomo di conoscere che cosa è il peccato, lo esorta ad evitarlo , cerca di porgli dei freni, degli obblighi; quindi non è in sé negativa, è comunque un dono di Dio al suo popolo, ma in attesa di quell'altro dono più grande, che è Gesù.

PPS

La Legge dà conoscenza del peccato, ma in nessun modo ne libera l'uomo, anzi, più questo lo conosce, più desidera commetterlo. (Paolo sembra parlare per esperienza personale). La Legge dice che cosa si deve fare, ma non dà la forza per compierlo.

"Là dove il peccato è abbondato, di molto è sovrabbondata la grazia" (Rm5, 20).

La Grazia, invece, è un "molto più" di quanto ci si attende.

Come Cristo è entrato morto nel sepolcro uscendone risorto, così l'uomo esce risorto dal Battesimo, esce creatura nuova, anche se consapevole del proprio ondeggiare fra il bene e il male.

Questi concetti rappresentano un po' il cuore del pensiero di S. Paolo; abbiamo detto che si trovano espressi nel modo più compiuto nella lettera ai Romani; questa, per la comunità dei protestanti, rappresenta la base dottrinale, il testo della fondazione.

Martin Luther, professore di esegesi biblica, poneva al centro della sua riflessione il problema della salvezza e dell'impossibilità dell'uomo di conseguirla; fra il 1512 e il 1514 provò quella che descrisse come "esperienza della torre": meditando in solitudine, in una torre del convento, la Lettera di S. Paolo ai Romani, ebbe come una rivelazione, gli parve di trovare, in alcuni passi, le risposte che cercava:

"Poiché non c'è distinzione, tutti infatti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio ,e sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione in Gesù Cristo" (Romani 3, 23 – 25).

"Poiché noi riteniamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede, senza le opere della legge" (Romani, 3,28).

“Giustificati dunque per la fede, abbiamo pace con Dio ,per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l’accesso a questa grazia, nella quale stiamo saldi” (Romani5, 1 – 2).

Da queste meditazioni, che diventarono poi lezioni accademiche (1516), derivano i concetti centrali della teologia di Lutero:

l’uomo è legato al male, al peccato, ma la grazia di Dio lo rende giusto, se egli ha fede in lui.

L’uomo da solo non può perseguire la propria salvezza: questa non dipende dalle sue opere (ad esempio le indulgenze), ma proviene solo per mezzo della fede, solo attraverso la grazia.

A questi seguirono altri concetti (rifiuto della Tradizione e del Magistero, ecc).

L’anno successivo, 1517, fu decisivo per la riforma, e presero avvio tutti quegli eventi che portarono alla divisione della Chiesa. Si può ricordare come i protestanti siano rimasti legati, nel corso dei secoli, alla Lettera ai Romani: quel contenuto, accettato anche in ambito cattolico, ma portato a conclusioni drastiche nella riforma, all’epoca elemento di divisione, successivamente è apparso sempre di più come elemento di unione (es. traduzioni ecumeniche concordate fra cattolici e protestanti).

PPS

L’agire cristiano

In ogni lettera troviamo qualche capitolo dedicato all’esortazione morale, i comportamenti da seguire nelle diverse circostanze della vita(come comportarsi gli uni verso gli altri, nella famiglia, nei riguardi dell’autorità costituita, e così via).Tante indicazioni su il modo di agire: ma che cosa c’è alla base, quale è il minimo comune denominatore che dobbiamo trovare in ogni comportamento? In altre parole, i cristiani, come devono **essere** nelle loro **azioni**? Per rispondere facciamo riferimento a due testi di S.Paolo.

In Ef 5 viene definito in che cosa consiste l’agire morale: in pratica viene tratteggiata la figura del cristiano

Deporre l’uomo vecchio (4, 22)

E rivestire l’uomo nuovo (4,24)

Uomo vecchio: come era prima di conoscere Cristo, prima del Battesimo

Uomo nuovo: come Dio stesso lo vuole, creatura resa nuova dalla morte e resurrezione di Gesù.

Rivestirsi: non mettersi addosso qualcosa per darsi una nuova immagine, ma radicalmente indossare, fare propria una nuova realtà. La veste come simbolo della dignità della persona.

Imitare Dio e Cristo (4,32.5,2)

Imitare: in greco il termine mimesis, che vuol dire non tanto somigliare, ma piuttosto “essere fatti con lo stesso stampo”.

Ricordiamo il Vangelo di Giovanni:” Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”.

Il comportamento cristiano, quindi, non trae origine da un'etica cosiddetta naturale, neppure da quella legge che mette l'uomo in condizione di conoscere cosa è il peccato, ma non gli dà i mezzi per superarlo.

La morale cristiana consiste nel conformarsi, nel fare nostro, nell'imitare l'amore di Dio; è lui che ama per primo, e in questo modo rende l'uomo capace di amare a sua volta. Per essere capaci di amare, bisogna che qualcuno ci abbia fatto vedere cosa vuole dire, ci abbia insegnato come si fa. Questa è la condizione dell'uomo "sotto la grazia", cioè a contatto con l'amore gratuito di Dio; egli a sua volta sarà capace di amare, perdonare i suoi simili, quasi per trasmettere quel bene che ha ricevuto.

Comportatevi come figli della luce (5, 8 – 14)

Concetto tratto dalla liturgia battesimale (alle origini detto anche photismos, "illuminazione". Il catecumeno, ancora "uomo vecchio, riceveva col battesimo la luce di Cristo.

Comportatevi non da stolti, ma da saggi (5, 15 – 17)

E' la sapienza cristiana; ciò che dà sapore alle esperienze della vita, ciò che permette di discernere, capire il significato degli avvenimenti. Questi versetti richiamano i libri sapienziali della Bibbia. Sapienza in ebraico si traduce: coqnah (cucina), in latino da sapere, avere sapore. La prima sapienza è il dare valore al tempo, capire che l'attimo presente, proprio quello, è tempo di salvezza.

Siate ricolmi dello Spirito...rendendo continuamente grazie (5, 18 – 20)

La vita cristiana come continuo ringraziamento, come gioia. Non il moralismo (lungi elenchi di cose da non fare, a volte atteggiamenti formali, continui giudizi sui comportamenti altrui), ma il senso morale come libertà interiore, capacità di scegliere, leggerezza, semplicità, non l'ebbrezza del vuoto, delle azioni fini a se stesse (non ubriacatevi di vino), ma la gioia che deriva dall'essere ricolmi di Spirito Santo (sobria ebrietas).

Rivestitevi dell'armatura di Dio (6, 11 - 17)

Immagine di tipo militare, che si ritrova nella cultura del tempo, nella filosofia, nella cultura popolare: per affrontare la lotta spirituale, contro il male, anzi, contro il demonio, dice Paolo, occorrono le armi di Dio: la verità, la giustizia, la fede, e così via. "Tenete sempre in mano lo scudo della fede, prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio" (6,16 – 17).

PPS

Il secondo testo a cui ci riferiamo è il cosiddetto Inno all'amore (1 Cor 13); brano che trova il suo corrispettivo, può considerarsi emanazione, di quell'inno all'amore pronunciato da Gesù stesso nel Discorso della Montagna (Mt 5,7).

Amore come “agape”: è questo il termine che Paolo usa, e che ricorre più volte nel testo. Agape indica l’amore inteso come sacrificio, dedizione di sé, donazione a favore dell’altro, amore disinteressato, grazia, amore spirituale caldo, appassionato, che supera tutti gli ostacoli; è l’amore di Dio verso l’uomo, e per questo “non si spegnerà mai”...

L’uso dei più grandi doni “...[tutti i misteri e tutta la scienza...](#)”, senza l’amore può fare del male più che del bene;

“...[se distribuissi i miei averi, e dessi la mia vita...](#)”: pensiamo alla beneficenza, al volontariato: si possono fare per tanti motivi. Ma se non c’è l’amore...

“...[se non avessi l’agape, sarei un nulla...](#)” dice S. Paolo ; pensiamo a quante volte viene detta questa frase, con le parole e con i fatti: ma al posto della parola amore usiamo tante altre (il denaro, il successo , le proprie sicurezze, di ogni genere).Ma mettere qualche altra cosa al posto dell’amore, significa mettere qualche altra cosa al posto di Dio.

“...[l’amore è benigno, non disprezza, non si adira...](#)”: possiamo vedere passare sullo sfondo tutte le situazioni della vita; per S. Paolo (ma prima per Gesù) l’amore deve essere il minimo comune denominatore, la base di ogni azione dell’uomo.

S.Paolo e le donne.

S.Paolo è considerato , nella mentalità comune, piuttosto prevenuto nei confronti delle donne; questo a causa di alcune sue frasi che ci suonano piuttosto antipatiche, e che, come accade, hanno fatto passare inosservate altre cose positive da lui scritte.

PPS

- Prendiamo in considerazione il brano da Ef 5,22–33, spesso letto nelle liturgie nuziali.

Comincia con 2 versetti piuttosto problematici, per noi:

“Le mogli stiano sottomesse ai mariti come al Signore,il marito infatti è capo della moglie, come Cristo è capo della Chiesa...” Ef 5,22-23.

Troviamo nel brano più volte il verbo “amare”, reso nel testo greco con “agapao”: riconosciamo la radice della parola agape, che indica l’amore profondo, di donazione, che riguarda tutta la persona; questo, all’epoca, nell’ambito del rapporto uomo-donna era un concetto del tutto nuovo, la donna alla fine era una specie di possesso del marito, della famiglia: non era previsto che fosse destinataria di un amore di questo genere. Certo poteva accadere, ma non era nella mentalità, era un fatto personale, individuale. In questo passo è sancita la dignità della donna nel matrimonio, visto peraltro come immagine del rapporto fra Cristo e la Chiesa.

- 1 Cor 7 - il quesito è: è meglio essere sposati o è preferibile non esserlo? Subito S. Paolo esordisce:” E’ cosa buona per l’uomo non toccare donna”, e, più avanti “Ai non sposati e alle

vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io”; tuttavia, se uno è sposato... e qui abbiamo tutto un affresco della vita matrimoniale, in cui si afferma la parità, la reciprocità di diritti e doveri nel matrimonio, sia riguardo all'indissolubilità(nessuno dei due può praticare il ripudio), sia riguardo alla sessualità. In questo brano è affermata in sostanza, la possibilità di servire Dio in qualunque stato di vita: se lo stato di verginità può essere preferibile, perché conferisce maggiore libertà, tuttavia S.Paolo afferma che non occorre farsi problemi laddove non ce ne sono; ognuno stia serenamente nella condizione in cui si trova, anzi, faccia della sua condizione una grazia. Quello che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio, e questo non può essere impedito da alcuna circostanza della vita.

“Ciascuno rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato”(1Cor 7, 24).

In questo contesto, le parole che di seguito riportiamo non sono esortazione all'indifferenza o alla trascuratezza, piuttosto invito a non conferire alle evenienze della vita carattere di bene o di male assoluto, poiché tutto è transitorio

“Il tempo ormai si è fatto breve; quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che comprano, come se non possedessero: perché passa la scena di questo mondo” 1Cor.7,29-32.

- *“Non esiste né Giudeo né Greco, non esiste più schiavo né libero, non esiste più maschio e femmina, perché tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù(Gal 3,28).*

Troviamo qui affermata la uguale dignità di ogni persona nella Chiesa.

Tutti formano il corpo ecclesiale di Cristo. Le differenze, che naturalmente restano, all'epoca, nella società, non possono essere motivo di emarginazione. I doni dello Spirito sono per tutti.

- S.Paolo cita a volte, in finale alle lettere, nei saluti, donne che collaborano all'azione apostolica. Per esempio, nel cap.16 della lettera ai Romani, sono citate ben sette donne che si sono segnalate per la dedizione con cui hanno collaborato all'azione di Paolo; in particolare una certa Febe, diaconessa a Corinto, quindi con mansioni di apostolato e di carità, inoltre definita “protettrice”, quindi generosa e coraggiosa; a lei viene affidata la lettera per i cristiani di Roma. Nella lettera ai Filippesi, ancora due donne, di cui P. dice “hanno combattuto insieme a me per il vangelo”, esortandole fra l'altro ad andare d'accordo.

Ci sono poi nelle lettere alcune frasi , dedicate alle donne, per noi decisamente difficili da accettare, frasi che oggi probabilmente lo stesso S.Paolo non direbbe o scriverebbe più;

- 1 Cor 11,5 - la prescrizione del velo alle donne nelle assemblee liturgiche: questo deriva dagli usi, soprattutto ebraici, dell'epoca;

- 1 Cor 11,9 - non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo", partendo quindi da Genesi; ma subito dopo ci ripensa, per concludere " come la donna deriva dall'uomo, così l'uomo prende vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio";
- in 1 Cor 14, 34–35 - invito alle donne a tacere nelle assemblee.

"Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono, perché non è loro concesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti,, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea" 1Cor14, 34-35

Anche questo rientra negli usi della società dell'epoca. Paolo sembra non volere dare l'impressione di turbare le consuetudini sociali vigenti; probabilmente, la mentalità del suo tempo era anche la sua; d'altra parte, c'erano ragioni di convenienza, buoni rapporti da tenere con le comunità, non andando contro i loro usi.

In sintesi, l'atteggiamento di S.Paolo verso le donne comprende diversi aspetti:

- Paolo è figlio del suo tempo, il suo obiettivo non è cambiare nel dettaglio le consuetudini e la mentalità corrente.
- Paolo è pastore e padre delle comunità cristiane, promuove l'attività delle donne a favore della Chiesa (seppure con vincoli dovuti alla mentalità dell'epoca).
- Paolo, come apostolo, vede davanti a sé gli spazi dello Spirito e considera ogni persona, uomo o donna che sia, come parte del corpo di Cristo.

PPS

PRIMA CORINZI

54 – 55 d. C.

Ambiente: grande metropoli dell'epoca (600000 abitanti) dove si intrecciano culture e religioni diverse, detta città "dei due mari," (Ionio ed Egeo), per la posizione geografica, da cui controlla i commerci per via di terra e di mare. Città anche artigianale e turistica (soprattutto in occasione dei "giochi istmici", giochi panellenici biennali).La popolazione è costituita da greci del luogo, da immigrati soprattutto ebrei, e da cittadini romani (funzionari che si occupano dell'amministrazione della colonia). Vi è ricchezza, ma concentrata in poche mani; molto numerosi sono gli schiavi.Varie religioni: le divinità tradizionali greco – romane, culti orientali. Città piena di vita, di costumi tendenzialmente dissoluti (Tempio di Afrodite, prostituzione sacra), di mentalità varia come è varia la popolazione.

In questo ambiente così difficile, Paolo è riuscito a fondare, a far mettere radici ad una comunità cristiana; ma gli arrivano di là notizie sconcertanti: divisioni presenti in quella comunità, disordine e confusione durante le assemblee (anche assemblee liturgiche), dubbi su ciò che lui stesso ha insegnato, insomma, confusione e dubbi sugli insegnamenti, sulla dottrina, e poi ancora cattivi comportamenti personali, promiscuità sessuale, furti, ingiustizie ,ecc.

Ecco quindi la prima lettera che Paolo, trovandosi ad Efeso, scrive ai cristiani di Corinto: Tanti argomenti diversi che possono apparire a volte anche slegati, ma che ci offrono però un ritratto vivace, realistico di quella chiesa, dei suoi problemi, della sua condizione spirituale; costituiscono inoltre spunti di riflessione sulla Chiesa in generale, certamente attuali, specialmente nel relativismo attuale. Vediamone i contenuti principali.

PPS

- **Divisioni e litigi all'interno della comunità cristiana**

Contrapposizioni in gruppi, chi si riconosce in Pietro (conservatori?), chi in Paolo (fautori del dialogo coi pagani?), chi in Apollo (famoso predicatore dell'epoca), c'è persino un "partito di Cristo", (forse intransigenti, radicali); tendenza al dibattito intellettualistico, all'autoaffermazione; Paolo condanna queste divisioni, per lui derivano dall'aver perso di vista il fondamento stesso della fede: quei cristiani di Corinto fanno dibattiti, amano discettare su Dio, anche con discorsi sapienti, ma hanno perso il riferimento alla persona di Gesù, in particolare a Gesù crocifisso; hanno perso l'umiltà; per Paolo l'unica sapienza è quella della croce.

"Vi esorto, fratelli, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti"

Si verificano inoltre comportamenti ingiusti e liti, in più il chiamare in giudizio davanti ai tribunali pagani. Paolo da un lato richiama il precetto evangelico del perdonare, del sopportare piuttosto che innescare liti, dall'altro lato richiama al comportamento morale, sotto tutti gli aspetti, contro la mentalità del "tutto è lecito".

- (Matrimonio e verginità (1Cor 7) ; ancora sul comportamento. Sembra che la condizione migliore sia quella che maggiormente permette di dedicarsi alle cose di Dio; tuttavia il consiglio di Paolo è di vivere tranquillamente la condizione in cui ci si trova: sposato o no, schiavo o libero, circonciso o no, sono tutte circostanze in un certo modo secondarie, poiché l'uomo libero è in realtà schiavo di Cristo, e lo schiavo è reso libero da Cristo, tutti siamo stati liberati, anzi comprati da lui, e quindi non facciamoci schiavi degli uomini. In tutto il capitolo si sente un'atmosfera di libertà: le circostanze della vita non sono un impedimento, tutte contano, e nello stesso tempo nessuna, perché ogni circostanza è temporanea, destinata a passare. Riguardo ai rapporti fra marito e moglie, poi, vi è il senso della reciprocità e della parità, non solo rispetto alla sessualità, ma, molto più profondamente, nel discorso che esce riguardo ai matrimoni fra credenti e non credenti: la fede di uno dei coniugi santifica l'altro, è occasione di conversione e di salvezza; se non lo fosse, ognuno dei coniugi è libero di separarsi. (1 Cor. 7, 12 – 16))

N.B. già visti questi argomenti nel paragrafo "paolo e le donne".

- **Un quesito dell'epoca: è lecito partecipare a banchetti dove si mangiano le carni di animali immolati agli idoli? (1Cor 8,1 e segg.)**

La risposta di Paolo non si ferma all'apparenza, alla forma, ma fa riferimento alla carità. Non vi è peccato nel mangiare carni immolate a idoli che non esistono, tuttavia se questo comportamento

può essere di cattivo esempio per qualcuno, può indurre in errore qualcuno, che forse ha minore capacità di discernimento, è un peccato contro la carità dovuta ai fratelli . **Esce un concetto fondamentale della morale: un'azione di per sé insignificante diventa cattiva se reca danno a qualcuno. Dirà più avanti che anche un'azione buona, addirittura un dono dello Spirito può essere usato male. Ad esempio deve stare attento chi già è introdotto nella comunità, magari con compiti di insegnamento: ciò che Paolo chiama il “parlare in lingue”, cioè le manifestazioni di misticismo, di rapimento, possono essere edificanti per alcuni, ma indurre confusione in altri che si vorrebbe istruire . I carismi quindi sono un bene solo se servono per l'edificazione della comunità. In sintesi, è la carità che permette di discernere se un comportamento è buono o no (“ama e fa ciò che vuoi”- S.Agostino)**

- **Come celebrare la “cena del Signore”.** Il primo racconto scritto della Cena , un racconto che ha in comune molto con l'analogo racconto di Luca; importante perché molto vicino nel tempo agli avvenimenti raccontati. Paolo esorta i cristiani a vivere questa celebrazione nella carità, cioè evitare abusi, (eccessi nel mangiare e nel bere durante il pranzo che la comunità effettuava in concomitanza con la liturgia, trascurando chi non aveva nulla), 1Cor 11, 23-29

- **Varietà dei carismi:** da dove viene, a cosa serve. (1 Cor 12). I carismi vengono dallo Spirito, che solo conosce e rivela la sapienza di Dio, devono poi essere messi a disposizione della comunità, per l'evangelizzazione dei fratelli. Questa varietà è un grande dono, permette di edificare il Corpo di Cristo; così come le varie membra del corpo umano sono tutte necessarie e danno compiutezza all'unità del corpo, così tutti i battezzati, con le loro diversità, costituiscono l'unità del Corpo di Cristo. Tutti i carismi, poi, devono convergere verso l'amore di donazione, l'agape, che unica resterà quando tutto il resto avrà fine.(Cap.13: inno alla carità).

“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di attività, ma uno solo è Dio...e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1 Cor 12, 4-7).

- **La resurrezione dei morti:**alcuni cristiani, a Corinto, sostengono che non esiste la resurrezione dei morti. La risposta di Paolo:

“Se non esiste resurrezione dai morti, neppure Cristo è resuscitato. Ma se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione, ed è vana anche la nostra fede”

(1 Cor 15,13-14).

Il disegno divino è quello di trasformare l'umanità, liberandola dalla corruzione e dalla morte.

PPS

SECONDA LETTERA AI CORINZI

Scritta nel 57 d.C. circa, testimonia i rapporti difficili, turbolenti fra P. e la Chiesa di Corinto. Si tratta di una lettera eterogenea, probabilmente derivata dall'insieme di scritti diversi per argomenti e per stile. In quella comunità ci sono "falsi apostoli"o, dice P. ironicamente. "superapostoli", che si oppongono a lui, per diversi motivi: perché ritarda la visita a quella comunità dove ci sono problemi, critiche alla sua persona, ai suoi atteggiamenti, al suo modo di parlare. *"Le sue lettere sono forti, ma la sua presenza fisica è debole e il suo discorso insignificante"* (2 Cor 10, 10)

Costoro sembrano essere cristiani di origine israelitica, fondamentalisti, rigidi nella predicazione delle scritture; oppure potrebbero essere una sorta di filosofi itineranti, di origine greca, che cercano di attirare il favore popolare propagandando prodigi e visioni.

"Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non deve stupire perché anche satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor, 12, 20).

Quindi si tratta di uno scritto anche personale, dove Paolo risponde a queste dicerie con un senso di amarezza, ma senza perdersi d'animo:

"Siamo da ogni parte tribolati ma non piegati, sconvolti ma non disperati, perseguitati ma non abbandonati, colpiti ma non distrutti: portiamo nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (2 Cor 4, 8-10).

Anzi tratteggia, ed è la parte centrale della lettera, la figura del vero apostolo, del suo impegno, della sua responsabilità, quella figura che Paolo stesso incarna.

Vediamo con quali tratti descrive questa figura, quasi ne scrive la carta costituzionale:

- **l'apostolo è colui che non annuncia se stesso, ma Cristo (2 Cor 4,5);**
 - **in quanto ai fratelli, è loro servo, per amore di Cristo (2 Cor 4, 5);**
 - **è colui che non si perde d'animo, annuncia la parola di Dio fedelmente (2 Cor 4,1-2);**
 - **ha nel cuore la luce di Dio, ma come un tesoro in un vaso di Creta(2Cor 4, 7);**
- si porta dentro questa luce nella debolezza, e questa luce, questa fede lo fa parlare, lo rinnova ogni giorno nello spirito, se pure il suo corpo è abbattuto;**
- **sa che tutto ciò che riesce a fare non è suo merito, ma viene da Dio (2 Cor 3,5);**
 - **è il ministro di una nuova alleanza con lo Spirito, che dà vita (2 Cor3,5-6);**
 - **l'apostolo non ha il compito di dominare la fede altrui, è piuttosto un collaboratore che offre un aiuto perché la fede sia gioia (2 Cor1,24).**

Un altro argomento importante della lettera (cap 8-9) : l'invito ai cristiani di Corinto a preparare le offerte per la Chiesa di Gerusalemme, indigente in quel periodo, anche a causa di una carestia (Atti11,28); si tratta di un invito fatto in termini molto calorosi, è un piccolo trattato sulla solidarietà verso i fratelli, un invito a dare secondo i propri mezzi.

"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza ,perché Dio ama chi dona con gioia"

Torna sempre lo stesso concetto: Dio è il primo a donare in modo sovrabbondante, a riempire di grazie coloro che, proprio per questo, saranno capaci a loro volta di essere generosi con i fratelli.

In questa raccolta di offerte, non è tanto il denaro ad essere importante, ma il significato di servizio ai poveri e di comunione fra le chiese. Il dono è reciproco, chi dona riceve a sua volta da chi viene beneficiato.

In sostanza, vi sono nella lettera tre temi principali:

presentazione della figura dell’apostolo e delle sue funzioni;

autodifesa contro le calunnie dei “falsi apostoli”;

raccolta per la chiesa di Gerusalemme.

PPS

LETTERA AI GALATI

Scritta nel 55 d.C. circa alle chiese della Galazia, provincia romana collocata nella zona centrale dell’attuale Turchia, abitata da popolazioni di origine celtica, convertiti da S. Paolo nel 50 – 51; la loro religione in origine consisteva nel venerare le divinità greche, ma anche gli astri, le potenze cosmiche.

In apertura troviamo note autobiografiche, Paolo rievoca la sua conversione e gli avvenimenti successivi; in particolare un “incidente” successo ad Antiochia fra Paolo e Pietro, indicativo della diversa personalità dei due apostoli. Il primo è insofferente dei compromessi, il secondo, che viene definito addirittura ipocrita, più che altro si rivela uomo di mediazione.

“Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli...E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che perfino Barnaba si lasciò attirare dalla loro ipocrisia” (Gal2, 11-13).

PPS

Motivo della lettera: un gruppo di cosiddetti giudeo-cristiani, battezzati di origine israelitica, che vanno predicando fra quelle popolazioni la necessità di sottoporsi alla circoncisione e di osservare la legge mosaica anche per le popolazioni provenienti dal paganesimo. Questi Galati, battezzati, vogliono anche essere circoncisi, come se il Battesimo non bastasse. Si tratta di una diatriba di vecchia data: i pagani che si convertono, devono essere circoncisi e osservare le prescrizioni della legge mosaica, in uso fra gli israeliti? Paolo ha mai avuto dubbi in proposito: chi incontra Gesù, incontra già il compimento, la perfezione della legge di Mosè, incontra la vita dello spirito, e quindi non ha alcun bisogno di attenersi a regole e formalismi, che gli sono estranei.. Paolo enuncia quello che è il cuore della sua predicazione: tornare a cercare la Legge e la circoncisione, dopo il Battesimo, vuole dire non riconoscere la grazia che Gesù ci offre. S. Paolo anticipa qui, in modo vivace, di getto, quei temi che svilupperà poi nella lettera ai Romani:

la contrapposizione fra la Legge e la fede - La legge offre una serie di opere da eseguire fedelmente, obbliga l’uomo, lo vincola. E’ stata come un pedagogo, un educatore con il compito di condurre l’uomo verso Cristo. Quando, mediante la fede, si è incontrato Cristo, la funzione della Legge svanisce.

“Chi metterà in pratica queste cose, vivrà per esse” (Deut)

Mentre ad Abramo, che *“ebbe fede in Dio”*, viene detto *“In te saranno benedette tutte le genti”*(Genesi).

Quindi *“il giusto vivrà mediante la fede”*, non mediante le opere previste dalla Legge.

La fede porta l'uomo verso la persona di Gesù, perché diventi una sola persona con Gesù; non ci sono vincoli che possano impedire questo .”*Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me”Gal2,20:*

Lo Spirito trasforma radicalmente l'uomo, unendolo in pienezza a Cristo.

Egli ci libera da ogni schiavitù, sempre opera dell'uomo, ci libera dalle norme da osservare per forza, e anche dalle convinzioni superstiziose che ci spingono a ritenerci condizionati da forze cosmiche, misteriose. Gli Ebrei possono abbandonare i loro riti, simbolo di schiavitù, i pagani possono abbandonare i loro idoli, simboli anch'essi di schiavitù; tutti, senza distinzione, possono vivere la libertà dei figli di Dio. Ga.4, 4 segg.

La lettera termina con una esortazione a vivere secondo lo Spirito: lasciarsi guidare dallo Spirito, e quindi cogliere il frutto dello Spirito.

In sostanza si avverte qui lo sgomento di chi offre un grande dono e lo vede rifiutato, non compreso; Paolo propone il dono della libertà, la vita nello Spirito, (Gal5,1 e seg.) ma constata che i suoi figli sono tentati di aggrapparsi a qualcosa di tangibile, visibile, a qualcosa “da fare”.

preferisce aggrapparsi a qualcosa di tangibile ,a qualcosa “da fare”.

“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù”:

Le lettere dalla prigionia.

Si tratta di tre lettere (Colossesi, Efesini, Filippesi, e di una breve comunicazione a Filemone) scritte da Paolo in condizione di prigionia; potrebbero essere state scritte da Roma (62 – 63), dove Paolo, stando al racconto di Atti, aveva comunque possibilità di movimento e di frequentare i suoi collaboratori; altri ritengono che siano state scritte dalla prigionia a Cesarea , ai Filippesi potrebbe essere stata scritta da Efeso (55 – 56).

Sono lettere caratterizzate da:

- **profondità di riflessione dottrinale (ricordiamo che sono fra le ultime scritte, Paolo quindi ha raggiunto una completa elaborazione della sua dottrina);**
- **grande senso di fiducia nella missione apostolica, e forte determinazione a continuarla;.**
- **Sentimenti di affetto, anche con particolare calore, verso i destinatari delle lettere, e gratitudine per quanto fanno per lui nelle difficoltà presenti;**
- non c'è mai un ripiegarsi su se stesso, solo accenni alle sue sofferenze, e in modo da volgerle al bene;.

Lettera ai Colossesi

Scritta dalla prigionia alla comunità di Colosse, città della Turchia centro – occidentale

Questa Chiesa è stata fondata non direttamente da Paolo, ma da un suo discepolo, un certo Epafra, originario di quella regione, che compare in finale, nei saluti.

“Nessuno vi inganni con argomenti seducenti...con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana.secondo gli elementi del mondo, e non secondo Cristo” Col 2, 4.8)

Ci sono in quella comunità deviazioni dottrinali, una mescolanza di elementi religiosi, in parte di provenienza ellenistica con credenze di tipo astrologico, ritenute influenti sul destino dell'uomo; dal mondo giudaico deriva una esagerata venerazione degli angeli, suddivisi in una complicata classificazione. Inoltre, pratiche ascetiche e culti esoterici; in pratica l'esistenza di una quantità di mediatori fra Dio e l'Uomo, tali da diminuire la figura di Gesù, riducendolo quasi a uno dei tanti.

. Contro tutto questo Paolo ripropone l'unicità di Gesù al centro della religiosità.

E' quanto troviamo nell'inno in apertura della lettera (cap.1, 13-20), in cui Gesù appare come salvatore e mediatore della storia e di tutta la creazione; egli è definito “primogenito di tutta la creazione”, cioè tutta la creazione proviene dalla sua opera e va verso di lui. Egli è anche “il primogenito di coloro che risorgono dai morti”, quindi nella pienezza della divinità; e la parola di Paolo, che dice di sé “completo quello che manca ai patimenti di Cristo” (1, 24), significa volere entrare in comunione con Gesù nella sua opera di redenzione.

PPS

Lettera ai Filippesi

Indirizzata alla comunità di Filippi in Macedonia, la prima Chiesa fondata in territorio europeo.

Si tratta di una delle lettere dalla prigionia, forse a Roma, e allora sarebbe stata scritta nel 62 - 63, o, più probabilmente, nel corso di una prigionia ad Efeso, e in quel caso risalirebbe al 55 – 56.

Con questa comunità P intrattiene rapporti frequenti e calorosi, come si intuisce dal tono affettuoso con cui saluta e dà sue notizie, affermando come quei cristiani di Filippi gli siano sempre stati vicini e lo abbiano aiutato.

PPS

P si trova in carcere, ma certo non abbattuto spiritualmente: anzi, sostiene che proprio a motivo delle sue vicende, molti fratelli, sapendo che si trova prigioniero a motivo di Gesù, hanno trovato nuovo coraggio nell'annunciare la parola di Dio; quindi le sofferenze di P. sono andate a vantaggio del Vangelo

...molti fratelli, incoraggiati nel Signore a motivo delle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con più fierezza e senza timore alcuno. Fil 1, 14-15.

. Non rinuncia neppure al realistico esame dei fatti: sa che molti vanno predicando con intenzioni non buone, con spirito di competizione nei suoi confronti: ma non importa, purchè Cristo venga annunciato (cap.1, 12–18).

E' in carcere, ma non ha paura, neppure della morte: "Per me il vivere è Cristo, il morire un guadagno" (1,21). L'immagine che ne esce è quella di un uomo totalmente consacrato all'annuncio di Cristo, con cui ha un legame così profondo da guardare con occhi diversi la stessa morte; di un uomo che conserva pur nelle difficoltà, quelle prerogative dell'apostolo che gli sono così care, per esempio la prerogativa paterna.

...comportatevi in modo degno del vangelo, perché, nel caso che io venga e vi veda, o che da lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito..

Fil 1,27-28

Il secondo capitolo è una esortazione a vivere nell'amore reciproco, nella concordia, nell'umiltà, nell'amore fraterno. Questo sarà possibile solo avendo "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (2, 5); segue un famoso inno, forse un canto usato nella liturgia; questo inno è una sintesi del credo di P., una sintesi della figura di Gesù, in cui il massimo dell'umiltà coincide con il massimo della gloria. (1, 6 – 11).

Nel terzo capitolo c'è un cambiamento di tono, che si fa polemico ed aspro nei confronti di coloro che Paolo ritiene "cattivi operatori", cioè Ebrei convertiti, che predicavano però il ritorno a pratiche proprie della legge mosaica, in particolare alla circoncisione. Per costoro Paolo ha parole durissime, con l'autorità che gli deriva anche dal fatto di essere stato lui stesso a suo tempo un israelita dedito in modo irreprensibile a tutte le pratiche in uso, che ha lasciato "come spazzatura", per conoscere Gesù, con la speranza di giungere poi lui stesso alla resurrezione.

Paolo descrive poi l'esperienza apostolica con un'immagine sportiva, come una corsa che deve condurre con tutto se stesso, pensando solo alla meta, che è la comunione con Cristo.

...dimenticando ciò che è alle spalle e protendendomi verso ciò che mi sta davanti, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Fil.3, 13

PPS

Nel quarto capitolo tornano i toni caldi e affettuosi dell'inizio. Paolo saluta quella comunità, e nelle sue parole tornano più volte i termini gioia, gioire, rallegrarsi (compaiono 14 volte nel testo della lettera). E' significativo che proprio scrivendo dalla prigionia Paolo esorti con tanto calore alla gioia, alla pace del cuore: si tratta della gioia profonda che deriva dalla comunione con Cristo.:

"Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto: rallegratevi...Non angustiatevi per nulla...E la pace di Dio custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri..."Fil4, 4-7:

PPS

Lettera agli Efesini

Nei codici più antichi manca l'indicazione "in Efeso", per cui si è pensato che si trattasse di una specie di lettera enciclica, destinata alle chiese dell'Asia Minore, in cui veniva aggiunta la destinazione caso per caso. P. si definisce "il prigioniero per il Signore"; perciò si parla di "lettera dalla prigionia", presumibilmente la prigionia a Roma, nel 61 – 63; prigioniero a causa della sua missione. Tuttavia la presenza dell'articolo fa pensare quasi a un titolo, un

modo di definirlo da parte di un altro (un discepolo?). Questi ed altri particolari (ad esempio la differenza dello stile) fanno pensare che la lettera non sia di mano di Paolo.

Si tratta di una comunità al cui interno esistono tensioni (probabilmente tra cristiani di origine pagana, più numerosi e forse con ruoli più importanti, e cristiani di origine ebraica); una comunità quindi che deve ritrovare l'unità.

“Vi esorto dunque io a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto...sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito mediante il legame della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.” (4,1-6).

In 4, 1 – 6, i termini che ricorrono sono: umiltà, mansuetudine, pazienza, amore, ma soprattutto il consiglio di preservare l'unità. Sulla parola “unità” notare la sequenza: corpo – spirito – speranza– Signore – fede – battesimo – un solo Dio e Padre di tutti, che rappresenta la radice stessa dell'unità.

PPS

La lettera agli Efesini è essenzialmente ecclesiologica; contiene riflessioni sulla Chiesa , che viene presentata sotto diversi aspetti.

L'immagine della Chiesa nella lettera agli Efesini: prima di tutto nell'inno iniziale troviamo la definizione teologica della Chiesa, la Chiesa in rapporto a Dio

- La Chiesa è stata concepita da Dio prima della creazione del mondo:”In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo”(Ef1,4)dice nel grande inno iniziale; quindi un piano, un progetto di Dio.
- La Chiesa fa capo a Cristo (“il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra”. E' Cristo che dà senso alla storia, nulla è disperso, così come le parole scritte sulla pergamena si avvolgono intorno al “capitulum”, l'asta che la sostiene.
- Coloro che fanno parte della Chiesa sono: figli, redenti, eredi (1,5:”predestinandoci ad essere suoi figli adottivi”;1,11:”In lui siamo fatti anche eredi”).
- Da tutto questo scaturisce la lode corale della Chiesa , in3,21: “A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli”.

L'immagine della Chiesa in rapporto a Cristo:

- La Chiesa corpo di Cristo

Da 4,11 in poi troviamo la grande immagine della Chiesa, vista come corpo di Cristo . Un corpo, dice Paolo, ben compaginato e connesso, in cui tutte le giunture sono in armonia ;

ogni parte di quel corpo lavora per l'intero corpo, per tutte le membra scorre la stessa energia vitale.

La Chiesa è il corpo per mezzo del quale Cristo agisce nel tempo e nello spazio dopo la sua morte e resurrezione, è il corpo che permette a Cristo di svolgere la sua funzione di salvezza. Quindi la missione della comunità cristiana è la stessa missione di Cristo.

- La Chiesa sposa di Cristo (5,21-33): completa l'immagine della Chiesa come "corpo di Cristo", in quest'ultima l'umanità pare come fusa in Cristo, nell'immagine sponsale ci sono due individui, "una sola carne", ma due individui. In questa immagine c'è anche la dimensione affettiva, di legame profondo fra la Chiesa e Cristo.
- La Chiesa pienezza di Cristo (1,23: La pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose"; pienezza (pleroma), in senso qualitativo, pienezza di vita, di salvezza, di energia vivificante.
- Cristo capo della Chiesa: capo come principio dell'agire, del vivere; Cristo non soltanto aggrega la Chiesa, ma le dà una identità.

L'immagine ecumenica della Chiesa

- Fare dei due un popolo solo (2,14-18): eliminare la separazione fra i due popoli, israeliti e pagani; Cristo abbatte il muro che divide i due cortili del tempio, i due popoli, che verranno riconciliati in un corpo solo.
- L'avvicinamento dei pagani: 3,6 "i gentili sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità".

PPS

L'immagine della Chiesa come struttura

- L'immagine del tempio Ef 2,22 "venite edificati per divenire dimora di Dio"
- Diversità di doni e ministeri (apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri, e poi doni di guarigione, di assistenza, ecc., tutti scaturiscono dalla grazia, rappresentano la vocazione di ciascuno). Ricordiamo l'immagine del corpo, dove ogni membra ha la sua funzione, indispensabile per tutte le altre.

- *La Chiesa è stata concepita da Dio prima della creazione del mondo: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo"(Ef1,4)*
- *La Chiesa fa capo a Cristo : "il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra".*
- *Coloro che fanno parte della Chiesa sono: figli, redenti, eredi 1,5: "predestinandoci ad essere suoi figli adottivi";
1,11: "In lui siamo fatti anche eredi".*

- ***Da tutto questo scaturisce la lode corale della Chiesa ,(3,21): “A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni nei secoli dei secoli”.***

L'immagine della Chiesa in rapporto a Cristo:

- ***La Chiesa corpo di Cristo***
- ***La Chiesa sposa di Cristo***
- ***La Chiesa pienezza di Cristo (1,23): pienezza di vita, di salvezza, di energia vivificante.***
- ***Cristo capo della Chiesa: capo come principio dell'agire, del vivere; Cristo non soltanto aggrega la Chiesa, ma le dà una identità.***

L'immagine ecumenica della Chiesa

- ***Fare dei due un popolo solo (2,14-18): eliminare la separazione fra i due popoli, israeliti e pagani; Cristo abbatte il muro che divide i due popoli, che verranno riconciliati in un corpo solo.***
- ***L'avvicinamento dei pagani: tutti sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità.***

L'immagine della Chiesa come struttura

- ***L'immagine del tempio : “venite edificati per divenire dimora di Dio”***
- ***Diversità di doni e ministeri, tutti provenienti dalla grazia.***

I capitoli 4 – 6 sono dedicati all'etica cristiana, di cui già abbiamo parlato.

Alla base c'è sempre il fondamentale concetto paolino della salvezza in Cristo: la salvezza viene dalla fede, è dono di Dio, non dipende dalle nostre opere. Tuttavia nella lettera agli Efesini l'importanza delle opere buone è enfatizzata, rispetto ad altri testi (2,10) “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”.

Lettera ai Romani

Scritta nel 58 circa d.C.

P. scrive da Corinto e affida la lettera a Febe, una donna di Corinto, collaboratrice di Paolo presso quella chiesa, affinché la consegna alla comunità di Roma.

Scopo della lettera:

preannunciare la sua prossima visita, che avrà più di un motivo: il desiderio di annunciare il Vangelo anche a Roma, cercare collaborazione per organizzare la prossima missione in Spagna, raccogliere anche a Roma fondi nell'ambito della colletta che Paolo va facendo nelle Chiese da lui fondate a favore della Chiesa di Gerusalemme

Le radici della comunità cristiana a Roma vanno cercate nella comunità ebraica, presente già dal I secolo a.C., e che va sviluppandosi nel corso del I secolo d.C. I primi gruppi cristiani si formano nella comunità ebraica della capitale, provengono in genere da classi sociali umili, molti sono schiavi. Alla fine degli anni 40 d.C. un editto imperiale caccia da Roma gli Ebrei, forse a causa di disordini sorti per motivi religiosi. Col diminuire della componente ebraica, l'espansione avviene nell'ambiente non ebraico, per cui, verso la fine anni 50 d.C. la comunità romana è composta da etnie locali.

Cap.1 – 4 Tema della giustificazione per la fede, di cui già si è parlato.

Il tema che pervade questi capitoli è quello del peccato, un peccato cosmico, il male intimamente legato alla natura dell'uomo.

Due termini: amartia, parola greca che traduce a sua volta una parola ebraica, hattah, che vuole dire letteralmente "freccia puntata che cade fuori dal bersaglio," quindi meta sbagliata, fallimento; l'altra parola è sarx, letteralmente "carne", termine che indica la condizione umana, di fragilità, ma anche

indica il terreno su cui il peccato si impianta e progredisce, come un terreno di coltura.

Cap 1 – 2

Il mondo sotto il peccato: parlando di Mondo, P. vede davanti a sé due categorie, in base a quelle ragiona: da un lato il suo popolo, gli israeliti, dall'altro lato tutti gli altri popoli, cosiddetti pagani. Anche il peccato è riconducibile a due grandi modelli, categorie: l'idolatria e l'orgoglio: l'idolatria è il peccato dei pagani, poiché "hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile...", "hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e adorato la creatura al posto del creatore"; questo porta come conseguenza tutta una catena di peccati, di male; l'orgoglio è il peccato del mondo giudaico, il peccato dell'uomo che si ritiene nel giusto, che vede la legge di Dio come una serie di norme che lo mettono al sicuro. Si tratta di un modello universale, l'essere sicuri in sé, di essere per bene.

Di fronte a questo versante negativo, ecco quello positivo. Due parole dal significato positivo: *pistis*, fiducia, fidarsi di, fede, quella fede che consiste nel credere nella grazia, nell'amore di Dio. L'altra parola *dicaiosune*, la giustizia, intesa come giustizia di Dio che salva, amore di Dio che salva l'uomo e lo trasforma.

Il versante positivo è il manifestarsi della giustizia, della salvezza di Dio per mezzo della fede.(3,21 – 22b) “Ora, invece, indipendentemente dalla legge si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono”.

Questa frase rappresenta il punto centrale della teologia di S.Paolo.

Padre nella fede è Abramo, perché “credette – gli fu computato – come giustizia”: credette avendo davanti sé il buio, appoggiandosi solo alla promessa di Dio, offre a Dio il suo cuore; non è ripiegato su se stesso, la sua fiducia è rivolta a qualcuno che è altro da se stesso, volge verso Dio. Qual è il ruolo della legge nella storia della salvezza? La legge è stata un dono di Dio all'uomo, è servita per fargli prendere consapevolezza del peccato, e per aiutarlo a contenerlo, ad evitarlo, per mezzo di norme e costrizioni. La legge è in sé buona, spirituale, ma oltre rendere consapevole l'uomo del peccato, non può fare; non può di per sé salvarlo, anzi, l'uomo, conoscendo ciò che prima non conosceva, ne è per un meccanismo perverso attratto, e per la fragilità della sua condizione è portato ad immergersi ancora di più in ciò che è male, e che razionalmente non vorrebbe fare. La legge paradossalmente scatena l'effetto contrario, perché troppo forte è il prevalere della condizione umana; ciò che la legge non poteva fare, Dio lo ha fatto contrastando il peccato sullo stesso terreno della condizione umana.

Dopo quell'analisi realistica della condizione umana, con il capitolo ottavo c'è una grande apertura alla speranza; la speranza è la vita nello Spirito, che ci rende figli, e quindi eredi di Dio.

Vi è il senso di una redenzione cosmica, tutta la creazione è vista come in attesa di una ri-nascita nella pienezza della vita; come se tutta la creazione stesse gemendo in un grande parto indotto dallo Spirito; da questo parto uscirà un uomo nuovo, una nuova creazione. La grande certezza è l'amore di Dio, dal quale nessuno potrà separarci.

“tutta la creazione geme e soffre fin da ora le doglie del parto”(Rm 8,22)

“...anche noi che possediamo le primizie dello Spirito gemiamo interiormente attendendo da lontano l'adozione a figli di Dio”(Rm 8,23)

“Lo Spirito stesso viene in aiuto alla nostra debolezza... intercedendo per noi con gemiti ineffabili”(Rm 8,26).

PPS

Dal cap.9: riflessioni sulla sorte di Israele.

La domanda è: se la fede cristiana nasce da attese e speranze già presenti nel popolo di Israele,(adempimento delle scritture), come è possibile che gli Ebrei non accolgano il vangelo?

Paolo, pienamente cristiano ma anche pienamente ebreo, è profondamente angosciato da questo enigma, e tenta di chiarirlo nel corso di ben tre capitoli (9 – 11).

- Tutte le realtà della fede cristiana (fino alla persona umana di Gesù), proviene a noi passando per il Israele.
- Non tutti gli ebrei sono popolo di Dio; spesso non hanno vera fede in Dio, ma piuttosto nei propri mezzi (la Legge)
- Dio sceglie chi vuole, scarta chi vuole. E' come un vasaio che modella vasi di creta, per usi diversi: i vasi non hanno diritto di insegnare al vasaio che cosa deve fare.
- Non si deve concludere che Dio abbia abbandonato quel popolo: ha garantito che sempre, nell'infedeltà dei più, ci sarà un "resto" fedele .
- Fra gli ebrei, solo alcuni hanno preso la strada giusta, accogliendo Gesù; i più sono rimasti nel la loro ostinazione, nel loro rifiuto.
- Il rifiuto degli ebrei ha avuto un risultato positivo: è servito perché il vangelo venisse annunciato ai pagani. Quindi faceva parte del misterioso piano di Dio, ed è stato causa di salvezza.
- Il fallimento non è definitivo: quando tutti i popoli saranno giunti a Cristo, anche tutto Israele tornerà, ritroverà le sue radici sante.

Paragona Israele ad un grande olivo, a cui vengono tagliati alcuni rami per innestare un oleastro selvatico (i popoli pagani); questo diventa partecipe della radice e della linfa, ma è la radice che lo fa vivere, non viceversa.

Cap.12 – 16: esortazioni di ordine morale e pastorale.

In particolare nel capitolo 13 si fa riferimento ai rapporti con l'autorità dello stato, come deve essere il comportamento del cristiano nella società. Paolo riprende un concetto del suo tempo, secondo il quale l'autorità politica è stabilita da Dio, dipende da Dio e quindi agisce per il bene della società, deve promuovere la giustizia. Il cristiano è tenuto al rispetto delle leggi civili, in particolare viene citato fra i doveri il pagamento delle tasse. Paolo ha anche l'obiettivo di allontanare dai cristiani il sospetto di essere un movimento eversivo nei confronti dello stato. Vi si può vedere anche un invito ai cristiani a partecipare alla vita civile, contro eccessivi spiritualismi. Vi è comunque una visione del potere politico non demoniaca; con tutti i limiti e rischi possibili, può rappresentare opportunità di bene. In questo passo, scritto secondo le condizioni e la mentalità dell'epoca, vi è tuttavia il concetto sempre attuale che il civismo, i doveri sociali, fanno parte della morale cristiana.

Possiamo dire che nella lettera ai Romani Dio viene rimesso al primo posto, il posto che gli spetta e che gli viene come conteso dai due grandi peccati dell'umanità: l'idolatria e l'orgoglio. Se "amartia" significa "non centrare il bersaglio", esattamente questa è la conseguenza di quei due peccati, che certamente conducono l'uomo fuori strada, lo allontanano da quel grande bersaglio che è l'amore di Dio offerto a loro.

In questa lettera vi è come la sintesi del pensiero e dei sentimenti di S. Paolo, vi è la sua identità di cristiano e la sua identità di ebreo; ed è significativo che proprio il suo scritto più compiuto sia

indirizzato alla comunità che risiede nella città capitale (all'epoca) del mondo, e che si avvia a diventare capitale della cristianità.

Lettera a Filemone

L'ultimo scritto di Paolo, ormai vecchio, e in quel momento in carcere: molto breve, simile a un biglietto, col quale si rivolge a Filemone, amico e collaboratore nell'azione apostolica. Il motivo è la richiesta di un favore: chiede all'amico di riaccogliere uno schiavo fuggito dalla sua casa, ma di accoglierlo non più come schiavo, bensì come "fratello carissimo" nel Signore, oltre che fratello come uomo.

Lo scritto ha il tono di calda preghiera, con spunti anche scherzosi, ed è indicativo dei nuovi rapporti che si vanno instaurando, col cristianesimo, nelle relazioni sociali.

Prima lettera ai Tessalonesi

Scritta nel 50-51 ai cristiani di Tessalonica, in Macedonia, evangelizzata durante il secondo viaggio missionario.

Nel saluto iniziale Paolo si associa a Sila e Timoteo;

rievocazione autobiografica del periodo dell'evangelizzazione; anche espressione di sentimenti di affetto verso quella comunità, l'invio di Timoteo per avere notizie, ciò che testimonia l'interessamento di Paolo verso le chiese da lui fondate.

Questioni dottrinali:

resurrezione dei morti: P. descrive simbolicamente la comunione dell'umanità con Cristo;

l'attesa della parusia, che porta a disimpegno di vita. Paolo esorta ad una vita operosa e alla vigilanza, nell'indeterminatezza di quella data;

esortazione alla santità di vita,

"non spegnete lo Spirito" (5,19).

Seconda Tessalonesi

Scritta forse non da Paolo, ma da un discepolo, affronta ancora il tema della parousia, contrastando il clima di attesa esistente.

Cap.3: esortazione al buon comportamento nei confronti dei fratelli.